



“ Paratum cor meum ”

«AUMENTA LA NOSTRA FEDE!»
(Lc 17,5-6)

Lettera Pastorale
di S.B. Mons. Fouad Twal
Patriarca Latino di Gerusalemme

per la fine
dell' Anno della fede 2013

25 ottobre 2013

STAMPA DEL PATRIARCATO LATINO – GERUSALEMME

BEIT JALA – 2013

Indice

Introduzione	5
Capitolo Primo: Che cos'è la fede?	7
1. La fede è una virtù	7
2. La fede è una luce sfolgorante	7
3. La fede è un tesoro prezioso!	8
4. Dio è fedele	9
5. La fede di Abramo	9
6. La fede della Vergine Maria	10
7. La fede è carità	11
8. La fede e le difficoltà	12
Capitolo Secondo: Perché credo?	14
9. Cristiani di nascita	14
10. Le prove della ragione	15
11. Io credo in Gesù Cristo	16
11.1 Il Verbo eterno	16
11.2 Il Maestro	16
11.3 Il Salvatore	17
11.4 Il perfetto modello umano	17
12. Io credo nella Sacra Scrittura	18
12.1 Storia intessuta di trasgressione e di peccato	18
12.2 La risposta viene dalla Bibbia!	19
13. Io credo nella Chiesa: una, santa, cattolica e apostolica	19
13.1 Il miracolo della diffusione della Chiesa	20
13.2 Il miracolo della santità della Chiesa	20

Capitolo Terzo: La fede donata e la fede trasmessa	22
14. Ogni cristiano è un missionario	22
15. La famiglia, la parrocchia e la scuola trasmettono la fede	23
15.1 La famiglia	23
15.2 La parrocchia	24
15.3 La scuola	25
16. Un appello ai religiosi e alle religiose	26
17. Il sacrificio e la sofferenza	26
18. La tentazione dell'isolamento	28
Conclusione	29

Introduzione

Ai vescovi, ai sacerdoti, alle persone consacrate, a tutti i fedeli laici della nostra Diocesi di Terra Santa.

Pace e grazia a voi da parte del Signore Nostro Gesù Cristo! Domenica 28 ottobre 2012, nella festa di Nostra Signora di Palestina, avevamo inaugurato con una Messa solenne l'Anno della fede, nel santuario di Deir Rafat, situato tra Gerusalemme e Jaffa; e più tardi ad Amman, nella Chiesa "Nostra Signora della pace". Concluderemo questo tempo di grazia, questo anno, a Nazareth, il prossimo 17 novembre, mentre la domenica seguente nelle nostre varie parrocchie.

Fra gli avvenimenti importanti di questo anno segnaliamo l'elezione di un nuovo Pontefice. Fin dall'inizio della sua elezione, Papa Francesco non cessa di stupirci per la sua umiltà e di arricchirci tramite i suoi quotidiani insegnamenti e le sagge decisioni che mirano a riformare la Chiesa dall'interno e a ringiovanirla. Effettivamente, i venti di cambiamento hanno soffiato. Speriamo che arrivino ad ognuno di noi, affinché possiamo raggiungere «la misura della pienezza di Cristo» (Ef 4,13). Così ciascuno di noi realizzerà la sua chiamata alla perfezione e alla santità.

All'inizio dell'Anno della fede, è uscita una Lettera apostolica di Papa Benedetto XVI dal titolo *La porta della fede*. Il Papa Francesco l'ha completata con un'Enciclica, *Lumen fidei* (La luce della fede), a cui hanno contribuito entrambi. Quest'ultima enciclica, nella quale hanno collaborato i due papi, rappresenta una grande luce in questi tempi difficili in cui abbiamo bisogno di accettare e di sublimare le circostanze dure che avvillupano la nostra esistenza.

L'Anno della fede testimonia il nostro desiderio di accrescere la nostra fede. Abbiamo pregato. Abbiamo ripetuto a più riprese al Signore: « Aumenta la nostra fede! » (*Lc 17,5-6*).

In questa Lettera Pastorale, vorrei rispondere, con voi, alle tre seguenti domande:

- 1) Che cos'è la fede?
- 2) Perché credo?
- 3) Come trasmettere la fede agli altri, soprattutto alle generazioni future ?

Capitolo Primo

Che cos'è la fede?

La fede è una virtù teologale

1. Il Catechismo della Chiesa Cattolica definisce così la fede: « è la virtù teologale tramite la quale noi crediamo nell'esistenza di Dio e in tutto ciò che Egli ci ha rivelato e ispirato e che la Santa Chiesa ci propone per la nostra convinzione, poiché Dio è la stessa Verità. Per mezzo della fede, l'uomo consegna tutto il suo destino a Dio. Per questo motivo il credente cerca di conoscere la volontà divina e di compierla ». ¹

La fede non è una semplice adesione intellettuale a delle verità su Dio, ma è una adesione libera, in piena confidenza, come quella di un bimbo ai suoi genitori che lo amano e si occupano di lui. La fede dona al credente la confidenza totale in un Dio che si è manifestato a noi nella persona di Gesù Cristo, vicino ad ognuno di noi, e che ama l'umanità in una maniera infinita.

La fede è una luce sfolgorante...

2. Noi crediamo perché il Nostro Signore Gesù Cristo rischiarla la nostra vita. Egli ha dichiarato: « Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre » (Gv 12,46). Questa luce può rischiarare tutti gli aspetti della nostra vita, il nostro presente e il nostro futuro. Essa può indirizzare il nostro cammino in questi giorni, nonostante tutte le difficoltà. Noi vediamo la difficile realtà in cui viviamo. Grazie alla fede la nostra visuale diviene più

1) CEC, n. 1814.

intensa, più profonda, più sublime e più ampia di quanto la sola intelligenza umana possa raggiungere. In un certo senso, noi vediamo un poco come Dio stesso vede! Perciò la fede è una sapienza che ci fa prendere le giuste decisioni a tempo opportuno. Se però manca questa luce, « tutto diventa confuso, è impossibile distinguere il bene dal male, la strada che porta alla mèta da quella che ci fa camminare in cerchi ripetitivi, senza direzione » (*Lumen fidei*, 3). In tal modo diventa difficile per noi comprendere tutto quello che accade sulla terra e nella Chiesa, e diveniamo incapaci di conoscere ciò che Dio vuole da noi. La fede è un dono di Dio che possiede in se stessa una grande forza. Essa diviene in noi potente e tramite essa noi possiamo portare a compimento la sua santa volontà, malgrado la nostra umana fragilità.

La fede è un tesoro prezioso!

3. Essa è il tesoro prezioso nascosto in un campo (cf Mt 13,44). Noi l'abbiamo scoperto con la grazia di Dio. Per acquistarlo, siamo pronti a vendere tutto. Il campo che contiene questo tesoro non siamo altro che noi stessi. Noi cristiani possiamo ritenerci fortunati per il fatto che possediamo questo tesoro in questa Terra Santa in cui siamo nati, siamo cresciuti, abbiamo appreso la nostra fede e conosciuto Gesù Cristo che ha benedetto e santificato questo paese. Lui ci ha chiamati ad essere suoi testimoni, portatori della sua missione e del suo messaggio nella terra dove ha agito e insegnato, e nella quale è morto e resuscitato per la nostra salvezza. In questa terra ha pure inviato il suo Spirito Santo perché ci accompagnasse. Per questo ci ha detto: « Non temere, piccolo gregge » (Lc 12,32). Perciò non temiamo nonostante il nostro piccolo numero e la nostra debolezza. La nostra forza è in Colui che ci ha chiamati dalle tenebre alla luce e ci ha resi figli della luce (cf 1 Pt 2,9).

Dio è fedele

4. La persona che crede si trova nella sicurezza (*Lumen fidei*, 10 e 23). Essa cammina con certezza e tranquillità perché Dio l'accompagna e perché Dio le ha promesso la salvezza. Nello stesso tempo, le persone che credono in Dio sono chiamate a essere fedeli e affidabili, perché Dio è fedele nei nostri confronti. Sant'Agostino ha detto: « L'uomo fedele è colui che crede a Dio che promette; il Dio fedele è colui che concede ciò che ha promesso all'uomo » (*Lumen fidei*, 10). Dio è fedele fino alla fine e non ritrae mai le sue promesse. Ciò che fortifica la nostra fede in lui, è che Egli è onnipotente e onnisciente e che ci ama. Pertanto, niente ci spaventa, né il presente, né il futuro, né le tribolazioni che sconvolgono il nostro paese, perché noi crediamo e siamo certi che siamo nella sicurezza della fede che è la vita quale Dio vuole per noi. E affinché la vita della fede resti in noi e affinché possiamo crescere, noi dobbiamo rimanere in ascolto della sua parola. Abbiamo bisogno di leggere e di meditare la Parola di Dio. Se noi ascoltiamo Dio, udremo la sua voce e la sua Parola è vivente. Lui ci parla attraverso la Sacra Scrittura. Le letture bibliche vengono completate da varie pratiche devozionali che sono altrettanti occasioni per metterci alla presenza di Dio: la Messa domenicale, la preghiera nelle case, l'assiduità ai Sacramenti della Penitenza e dell'Eucarestia, lo sforzo di obbedire ai comandamenti: tutte queste pratiche creano in noi una vita nuova. Esse fanno di noi dei messaggeri, dei missionari che portano all'umanità la buona novella e il messaggio di Dio stesso.

La fede di Abramo

5. L'enciclica *Lumen fidei* ha ricordato due grandi credenti: il nostro padre nella fede, e la santa Vergine, Madre del Signore, della Chiesa e nostra Madre. Abramo non ha visto Dio, ma ha udito la sua voce e ha creduto alle sue promesse, anche se queste oltrepassavano persino la sua capacità umana di comprensione.

Dio gli ha promesso un figlio nella sua vecchiaia dalla moglie Sara, che era sterile. Egli ha creduto e ha ottenuto. Dio gli ha promesso una discendenza numerosa come le stelle del cielo e la sabbia del mare. Egli ha creduto alla promessa divina, anche quando Dio gli ha chiesto di sacrificare il suo figlio Isacco, il suo unico figlio libero, dal quale avrebbe ottenuto una grande discendenza! Abramo ha creduto che Dio, che gli aveva donato un figlio benché le viscere di Sara fossero morte, era capace di farlo nuovamente rivivere e di realizzare la promessa divina, al momento incomprensibile. La fede di Abramo è il modello della fede perfetta e assoluta, che si sottomette, si consegna e « cammina con Dio », senza paura né esitazione, grazie alla certezza che Dio è fedele: Egli non saprebbe trascurare le sue promesse né rinnegare Se stesso (cf 2 Tm 2,11-13).

La fede della Vergine Maria

6. La Vergine ha vissuto gli avvenimenti della sua vita nella luce della fede. Ella ha creduto alla parola del messaggero celeste secondo cui avrebbe concepito senza il contributo di un uomo ma tramite lo Spirito Santo, e che avrebbe partorito il Figlio dell'Altissimo (cf Lc 1,31-32). Lei ha creduto che pure sua cugina Elisabetta, benché anziana, avrebbe partorito un figlio, nella sua vecchiaia. La Vergine si è recata in fretta a Ain Karem, per poterla visitare e aiutare. Maria ha creduto in Dio quando le ha chiesto di fuggire in Egitto, di fronte al pericolo di Erode il grande. Lei ha creduto in Gesù, suo Figlio, e nel suo mistero, prima di poter comprendere tale mistero anche solo parzialmente. Alle nozze di Cana ha creduto che Gesù avrebbe realizzato il suo personale desiderio e che lui era capace di trasformare l'acqua in vino e, dopo Cana, di benedire ogni matrimonio fedele. Ella ha creduto che suo Figlio morto sulla croce aveva compiuto il disegno di salvezza e che si offriva in sacrificio per la salvezza del mondo. Ha condiviso le

sofferenze del Figlio, nel silenzio e nella perseveranza. Dio ha ricompensato la sua fede e l'ha consolata con la Resurrezione del Salvatore. La fede ha donato alla Madre di Dio una pace e una grande serenità in tutti gli avvenimenti perfino cruciali da lei vissuti, tanto da suscitare la lode da parte di Elisabetta: «Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (Lc 1,45). La Vergine ha vissuto la fede in maniera eroica, come l'umile serva del Signore, confidando in maniera assoluta nella Sua volontà, anche quando non comprendeva tutto. La sua vita era un « sì » assoluto a Dio. Maria ha vissuto l'obbedienza della fede a Dio, fedele e affidabile, suo Salvatore e Redentore che ha volto lo sguardo all'umiltà della sua serva e l'ha santificata dopo averla scelta per divenire la Madre del suo Verbo incarnato (cf Lc 1,46-49).

La fede e la carità

7. Nella Lettera apostolica *La porta della fede*, Benedetto XVI scrive sul rapporto tra la fede e la carità. Egli cita innanzitutto la lettera ai Galati dove san Paolo sottolinea che la vera fede è quella « che opera per mezzo della carità » (Gal 5,6). Questa carità vera e efficiente riempie il cuore della persona credente e la spinge, con la grazia di Dio, a portare la testimonianza della fede, per quanto possibile, a tutti i popoli della terra. Papa Benedetto XVI conclude il suo pensiero citando la lettera di san Giacomo, il primo vescovo della nostra città santa, che sottolinea che la fede è vivificata dalle opere, quelle della fede e della carità (cf Gc 2, 14-26). Nessun cristiano può separare i due gemelli: l'amore per Dio e l'amore per il prossimo. Chi ama Dio veramente ama necessariamente il suo prossimo. San Giovanni ha scritto : « Se uno dice 'Io amo Dio' e odia suo fratello, è un bugiardo: chi non ama il suo fratello che vede non può amare Dio che non vede » (1 Gv 4,20-21). La fede fruttifica nella carità. Questa,

senza la fede, si riduce a sentimentalismo effimero. Fede e carità si completano: noi crediamo in Colui che noi amiamo, e noi amiamo Colui in cui crediamo.²

Non c'è carità senza fede, ancor più non c'è fede senza carità. Senza questa, la fede diviene impossibile ed è uno sforzo perduto nel vuoto, senza speranza, né soluzione. La mancanza di carità rende la fede vuota e le sue opere come soffio, perché la carità possiede la natura di Dio che è Amore: là dove non vi è amore, Dio non manifesta la sua presenza e il nostro combattimento spirituale è destinato al fallimento. La forza e la stabilità della nostra fede cristiana dipendono essenzialmente dal nostro amore per Dio. E la crescita della nostra fede dipende dalla pacifica « esplosione » delle nostre capacità nello sforzo di vivere nell'amore divino: tali forze spirituali fanno scaturire in noi le sorgenti della vita eterna.³

La fede e le difficoltà

8. Noi viviamo in Terra Santa in una situazione umana, economica e politica difficile. Nessuna soluzione si prospetta all'orizzonte. Questa difficile situazione, che noi tocchiamo, ha influenza nefasta su tutti gli abitanti della patria di Cristo, sui cristiani come sugli altri. A volte, i cristiani sono quelli messi più alla prova e ciò pone loro numerosi interrogativi, con parecchi timori sul futuro della loro esistenza e sul loro destino. Sparirà la presenza cristiana dalla terra di Cristo e dalla chiesa primitiva? La nostra esistenza diventerà un semplice ricordo del passato? O precisamente le nostre chiese diventeranno dei santuari, fatti di pietre fredde e silenziose? Nei nostri centri cristiani e nelle nostre società in generale, si moltiplicano i gemiti! Il nostro paese soffre molto. Le nostre comunità cristiane appaiono deluse, come i due discepoli di Emmaus,

2) Cf Benedetto XVI, *La porta della fede*, Lettera apostolica, Roma 2012, nn. 6, 7 e 14.

3) Cf Padre Matteo il Povero (Copto), *Le virtù cristiane* (in arabo), pp. 55-60.

nell'esprimere la loro angoscia e smarrimento, come se esse non avessero vissuto il Buon annuncio della Resurrezione del Signore⁴. Abbiamo bisogno della risposta della fede a tutti questi interrogativi e lamenti. Abbiamo bisogno del conforto di una fiducia incrollabile nella provvidenza divina, questa provvidenza « che ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione » (2 Cor 1,4-5). Noi sappiamo che Gesù, che ha calmato la tempesta sul lago di Tiberiade, calmerà tutte le tempeste che spirano su di noi. Rimaniamo pazienti e attivi, aspettando il ritorno del Signore che camminerà sulle acque per calmarne le onde! Opereremo tramite la fede e l'amore che « Dio ha riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato » (Rm 5,5).

4) Don Rafiq Khoury, *Sei volumi per un tempo nuovo* (in arabo), Tipografia del Patriarcato Latino, 2008, p. 132.

Capitolo Secondo

Perché credo?

Cristiani di nascita

9. Può darsi che nessuno si ponga la domanda, considerando che la cosa viene da sé. È pure evidente, così, che io sono cristiano perché nato cristiano! Lo stesso fenomeno di certezza si realizza per i Giudei, i Musulmani, i Drusi e altri: essi sono ciò che sono perché sono ciò che sono! Questo atteggiamento è insufficiente perché, almeno per noi cristiani, la fede non può essere esclusivamente né principalmente una questione ereditaria, ma piuttosto un dono divino che io accetto in tutta libertà e piena coscienza. Per questo sperimento che la fede è una risposta all'amore di Dio per noi. Essa comincia nel cuore di Dio che ci dona la sua grazia o piuttosto che si dona a noi, all'inizio coi patriarchi e i profeti, in seguito col suo Verbo incarnato, Gesù Cristo (cf Eb 1,1). Questo Verbo è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza divina (Eb 1,1-3). Sua Santità il Papa Francesco scrive nella sua enciclica *Lumen fidei*: « La fede nasce nell'incontro con il Dio vivente, che ci chiama e ci svela il suo amore, un amore che ci precede e su cui possiamo poggiare per essere saldi e costruire la vita. Trasformati da questo amore riceviamo occhi nuovi, sperimentiamo che in esso c'è una grande promessa di pienezza e si apre a noi lo sguardo del futuro » (n. 4). È per questo che noi crediamo: perché Dio ci ha amati e ci ha parlato. E noi abbiamo accolto il suo amore e abbiamo risposto con l'amore all'amore.

Alcuni potrebbero domandare: Quali sono le prove della fede? La prima deriva dall'esperienza e dalla voce della

coscienza che grida in noi, come dice san Paolo: « Voi avete ricevuto uno spirito di adozione. Lo stesso Spirito testimonia al nostro spirito che siamo figli di Dio » (Rm 8,15-16). Per la forza di questo spirito, noi crediamo; noi crediamo per la forza di ciò che viviamo. Tra altre prove si scopre la fede della Chiesa attraverso la Storia Sacra, soprattutto dei martiri e degli altri santi. La loro fede è un modello e un sostegno per la nostra.

Nell'esperienza personale, certamente ognuno di noi ha toccato, in alcuni momenti, la presenza forte del Signore, la sua misericordia, la sua giustizia, il suo amore, la sua provvidenza e la sua pace. È lui che ci guida in questa vita, dalla nostra nascita, dal nostro battesimo fino all'ultimo sospiro. Spesso ci sceglie per una vocazione e una vita a cui noi non pensavamo. Ciascuno di noi è un battello. Dio è il comandante! Immaginiamo perfino di avere a che fare con delle coincidenze. Con Dio, tuttavia, e per i credenti, non vi sono coincidenze. È un Dio che ama l'umanità e veglia su di lei. Noi non siamo le vittime né della coincidenza, né di un destino cieco e crudele, ma siamo piuttosto i figli della divina Provvidenza. E « tutto concorre al bene di coloro che amano Dio » (cf Rm 8,28).

Le prove della ragione

10. Le creature rendono testimonianza al Creatore: poiché esiste in esse il movimento, dunque esiste un Creatore; poiché vi è un ordine negli esseri, di conseguenza esiste un Essere supremo che li ordina. Possiamo gridare col Salmista: «I cieli narrano la gloria di Dio, e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento» (Sal 19 (18),1). San Paolo sviluppa questa idea nella lettera ai Romani: la bellezza, l'ordine, l'armonia dell'universo rinviano alla certezza dell'esistenza di Dio (Rm 1,18 s).

Io credo in Gesù Cristo

Verbo eterno

11.1 **II** Io credo in Lui, Dio e Signore. Alla fine di questo « Anno delle fede », ognuno di noi non cesserà di invocare « Mio Signore e mio Dio », come ha fatto san Tommaso, che era stato in un primo tempo incredulo (cf Gv 20,25 s). Cristo è la Parola incarnata di Dio, divenuto in tutto simile a noi, eccetto il peccato (Eb 4,15). San Giovanni ha scritto su di Lui nel prologo: « In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui niente è stato fatto di ciò che esiste » (Gv 1,1-3). E l'evangelista aggiunge: « Dio, nessuno lo ha mai visto; il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato » (Gv 1,18).

Il Maestro

11.2 Io credo che Gesù abbia portato sublimi insegnamenti che nessun altro ha potuto e potrà superare. Le folle si stupivano dei suoi insegnamenti e dicevano: « Chi è quest'uomo? Parla con autorità! Non abbiamo mai sentito niente di simile quanto a sapienza! ». Tali insegnamenti sono dei miracoli e il vertice di questi miracoli è « il Discorso della montagna ». Quando Ghandi lo lesse, ne rimase molto impressionato. Egli rimase poi scandalizzato vedendo i « cristiani » che colonizzavano il suo paese. Comprese che contraddicevano chiaramente agli insegnamenti del Maestro. Allora esclamò: « Datemi il vostro Cristo e tenete lontano da me i vostri cristiani! » Pure noi, poniamoci la domanda: siamo dei cristiani come Cristo desidera, in modo tale che quanti ci vedono accettano il Signore Gesù e vengono a lui? O piuttosto noi allontaniamo da Cristo le persone che ci conoscono, producendo in esse sentimenti di rigetto, o perfino di odio?

Sebbene Cristo sia vissuto sulla terra venti secoli fa, Egli è sempre con noi, oggi. Egli è contemporaneo all'umanità, sempre e dovunque. Ci accompagna e ci guida, se noi desideriamo aprire

gli occhi dei nostri cuori e ascoltare le sue parole, prestando la nostra attenzione agli avvenimenti tramite i quali ci rivolge un messaggio. Ogni avvenimento è un richiamo, una grazia, un bagliore della sua luce. Quello che a volte ci spaventa, dovrebbe tranquillizzarci, sapendo che ogni avvenimento è un segno della sua presenza in mezzo a noi.

Quando meditiamo la vita terrestre di Cristo, dalla sua infanzia alla sua morte, quando contempliamo le sue dottrine e i suoi miracoli nella nostra terra che egli ha santificato, proclamiamo: « Mio Signore e mio Dio! » Tramite la grazia della nostra fede, noi lo facciamo ritornare nelle nostre città e nei nostri villaggi e lo vediamo come lo vedevano i suoi compatrioti contemporanei. Nella fede, riconosciamo in lui il nostro compagno di strada.

Il Salvatore

11.3 Anche per le persone che non conoscono la divinità di Cristo, egli non cessa di essere un uomo unico che ha stupito i suoi contemporanei e non cessa di meravigliare anche oggi. Ma per noi, Cristo è più che una personalità straordinaria, è il Verbo di Dio, in maniera tale che « chi lo vede, vede il Padre » (Gv 14,10). Lui è più che una personalità straordinaria perché è il Salvatore unico, che ci ha amati e si è consegnato per noi. Perciò, abbiamo sempre bisogno di conoscerlo maggiormente, cosa che accrescerà in noi l'amore per lui, col desiderio di approfondirne ulteriormente la conoscenza.

Noi l'amiamo e crediamo in lui perché Egli è morto per noi, per amore. Questa divina benevolenza è la ragione della nostra salvezza. Essa ci ha elevati e trasformati.

Il perfetto modello umano

11.4 Noi amiamo Gesù a motivo della sua tenerezza, della sua umiltà e della sua accessibilità. Era ed è vicinissimo all'umanità. Ha rispettato e amato anche i peccatori, i

pubblicani, le povere persone disprezzate. Ha guarito i malati e gli indemoniati, sempre pieno di misericordia verso i peccatori, senza mai approvare il peccato. Noi ci chiediamo: amiamo l'umanità come lui l'ha amata? Salvati da Cristo noi possiamo, per sua grazia, diventare un poco salvatori come lui.

Il maestro ha detto: « Imparate da me, che sono mite e umile di cuore » (Mt 11,29). San Paolo ci ha esortati ad « avere gli stessi sentimenti e il comportamento di Cristo » (cf Fil 2,5). Noi crediamo in lui perché Egli ha detto: « Non sono venuto per essere servito ma per servire ». Egli ha sempre donato e non ha mai preso nulla.

Abbiamo materia su cui meditare! Si tratta di tutto un programma di vita!

Io credo nella Sacra Scrittura

12. Io credo nella Bibbia perché mi racconta ciò che Dio ha fatto per l'uomo, sua creatura, da tempi immemorabili fino alla venuta del Signore Nostro Gesù Cristo, Verbo divino che « ha abitato fra noi » (cf Gv 1,1 e 14). Tutta la Scrittura, complessivamente 46 libri nell'Antico Testamento e 27 nel Nuovo, mostra che la storia della salvezza è stata orientata all'evento di Gesù Cristo, tramite varie tappe.

Storia intessuta di trasgressione e di peccato

12.1 Questa storia, sia umana, sia divina, si riassume nelle ripetute cadute dell'uomo, e nei ripetuti interventi salvifici del Signore, che ha continuato la sua alleanza con l'umanità, malgrado le infedeltà e i peccati degli uomini. Nelle debolezze e infedeltà dei nostri predecessori, noi riconosciamo i nostri peccati. Domandiamo al Signore di avere la fede, la penitenza e l'umiltà dei giusti, come pure la loro costante conversione al Signore. In tal modo, la lettura della Bibbia ci illumina per comprendere meglio l'umanità, il mondo, il presente e

l'avvenire. Senza questa luce della Rivelazione, l'universo rimane inesplicabile e la storia umana incomprensibile. (Vedi enciclica *Lumen fidei*, n. 3).

La risposta viene dalla Bibbia !

12.2 La Sacra Scrittura è una luce per noi di fronte a varie sfide. Noi tutti abbiamo degli interrogativi esistenziali: chi è Dio? Si interessa al mondo e all'umanità? Mi conosce personalmente oppure io sono per lui solo un numero? Ha un disegno per la mia vita? Perché il male nel mondo? Perché la morte? Che cosa c'è dopo la morte? Nel mondo opera una divina giustizia? Perché è necessario un aldilà? Nella Bibbia troviamo tutte le risposte a questi interrogativi, agli enigmi e ai problemi che sembrano insolubili.

Se noi leggiamo la Scrittura e la meditiamo tutti i giorni, ci arricchiamo della sua ricchezza e acquistiamo progressivamente i sentimenti e i comportamenti di Cristo. Arriviamo a ottenere i « frutti dello Spirito », elencati da san Paolo: « carità, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé » (Gal 5,22-23).

San Basilio scrive: « La Parola di Dio è 'guarigione' per l'uomo da tutte le sue malattie spirituali, psichiche, morali e fisiche. Vi è un rapporto tra l'anima e la salute del corpo. Una vita ben ordinata, piena di gioia e di pace interiore, si riflette sulla salute, sull'equilibrio e il temperamento della persona. San Francesco d'Assisi ha detto della Bibbia: « Essa è una scuola come pure un luogo di guarigione divina: noi veniamo sanati, e diventiamo farmaco spirituale, nella misura in cui ci apriamo alla Parola salvifica di Dio ».

Io credo nella Chiesa: una, santa, cattolica e apostolica

13. Nell'enciclica *Lumen fidei* (n. 22) leggiamo: « Per mezzo della fede, la nostra esistenza acquisisce una dimensione

ecclesiologica », perché la Chiesa intera, come dice san Paolo, « è un solo corpo » e tutti i fedeli sono uno nel Cristo (cf Rm 12,3).

Il miracolo della diffusione della Chiesa

13.1 C'è motivo di meravigliarsi: un Bambino piccolo nasce in una grotta. Adulto, fa dei miracoli; ma è condannato a morte sulla croce. I suoi discepoli sono perseguitati. Tuttavia la Chiesa, che ha creduto in lui, si estende e si propaga, all'inizio nell'impero romano pagano, che aveva giustiziato il Nazareno, il suo Fondatore! Malgrado tribolazioni e persecuzioni, la Chiesa ha perseverato. La barca di Pietro è sopravvissuta, nonostante venti e mareggiate. Diversi avevano predetto la fine del Cristianesimo fin dai primi secoli della sua esistenza. I profeti della sventura hanno innalzato la loro voce, soprattutto durante il Rinascimento, agli inizi della rivoluzione industriale e oggi in piena rivoluzione tecnologica. La Chiesa rimane incrollabile: Gesù vi calma sempre ogni tempesta (cf Mt 7,29).

Il miracolo della santità della Chiesa

13.2 Nella Chiesa, noi troviamo peccato e grazia: molti peccatori ma anche innumerevoli santi, lungo il corso dei secoli. Essi costituiscono i frutti buoni dell'albero buono. Sono gli amici di Dio, nella « casa di Dio » (cf I Tm 3,15), costruita « nella città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso » (cf Eb 11,10). I santi sono i nostri eroi, i nostri modelli dopo Cristo, nostre sorelle e fratelli nella fede e nostri intercessori da parte dell'unico Mediatore, Gesù, Dio e uomo. Ne incontriamo di tutte le età, dalla più tenera infanzia alla vecchiaia più avanzata. Giungono da tutti gli strati della società e da tutte le vocazioni: uomini e donne, celibi consacrati e persone sposate. Di recente, abbiamo accolto le reliquie di santa Teresa di Gesù Bambino e quelle di san Giovanni Bosco. Ogni anno, festeggiamo due Beate della nostra terra: Suor Maria di

Gesù Crocifisso, di Ibillin in Galilea, e Madre Maria Alfonsina di Gerusalemme.

Nei santi abbiamo dei modelli di fede come anche punti di riferimento, dopo il Cristo, per la nostra vita e le nostre scelte. Siamo certi che in mezzo a noi vivono dei santi come ha vissuto Cristo. Il loro esempio ci sprona a fare lo stesso.

Capitolo Terzo

La fede donata e la fede trasmessa

Ogni cristiano è un missionario

14. Qualche giorno prima della sua visita in Brasile, in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù, Papa Francesco ha scritto su Twitter: « Nell'Anno della fede, ricordiamoci che la fede non è qualcosa che possediamo, ma qualcosa che dobbiamo condividere con gli altri. Ogni cristiano è un missionario ». Questo messaggio pone l'accento sul fatto che la fede va accolta come un dono e che non va conservata solo per se stessi. È indispensabile trasmetterla e dividerla con gli altri. Non possiamo ignorare il comandamento di Gesù che dice: « Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo » (Mc 16, 15) e « Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi » (Gv 20,21).

In verità, i doni di Dio non sono da custodire in un forziere, ma da condividere con tutti, perché a tutti appartengono. Ma va fatta una domanda: che cosa trasmettiamo? Che cosa comunichiamo agli altri? Annunciamo ciò che abbiamo ricevuto e ciò in cui crediamo, in altre parole crediamo in un Dio creatore, fonte della bontà, onnipotente, giusto, misericordioso e amante degli uomini. Crediamo in Gesù Cristo, sua Parola eterna. Crediamo nello Spirito Santo, il Consolatore, fonte di forza e di amore, memoria di Gesù che ci ricorda tutto quello che lui ci ha insegnato. (cf Gv 14,26).

Noi crediamo nell'insegnamento del Divin Maestro, giunto a noi attraverso la testimonianza degli Apostoli, presente nei vangeli e nelle lettere apostoliche e condensato nel Credo che recitiamo ogni domenica.

Crediamo in Dio Uno e Trino. Crediamo nella Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica, nella remissione dei peccati e nella vita eterna. Questi articoli di fede non sono semplici informazioni che acquisiamo, bensì principi di vita. Sono luce nelle sfide che inevitabilmente dobbiamo affrontare, sono una fonte di energia e di amore in noi. Ci insegnano come vivere, nel quotidiano, nella società, in famiglia, nella parrocchia e nella città. Crediamo in tutto questo e lo annunciamo alle generazioni future, affinché il tesoro della fede permanga nel tempo e nei cuori degli uomini.

La famiglia, la parrocchia e la scuola trasmettono la fede

La famiglia

15.1 Ogni fedele che ha ricevuto il dono della fede è responsabile della sua trasmissione. Iniziamo da casa. I genitori sono responsabili davanti a Dio e sono chiamati a trasmettere il deposito della fede ai loro figli.

I genitori, dal momento del loro battesimo, godono del dono del sacerdozio regale. Fanno dunque parte di un popolo sacerdotale e missionario a cui tocca la trasmissione della fede nella propria casa. Per primi devono coltivare la fede ricevuta, attraverso la lettura del Vangelo e l'Eucarestia. Con la forza che proviene dalla Parola di Dio possono essere testimoni autentici nei confronti dei loro figli.

La famiglia, poi, può contare sulla Chiesa e sulla scuola. Innanzitutto sulla Chiesa, poiché la fede, com'è stato detto nell'enciclica *Lumen Fidei*, non è solo un'opzione individuale, ma una questione che attiene al popolo di Dio, guidato maternamente dalla Chiesa, su mandato di Gesù Cristo. La fede è indivisibile, appartiene a ciascuno, ed è di tutta la Chiesa, dove ciascuno sostiene tutti e tutti sostengono il singolo. Un solo corpo, come ha detto san Paolo.

Anche se appartenente alla Chiesa e alla parrocchia, la famiglia non è dispensata rispetto alla propria responsabilità. Al contrario: è responsabile quanto la parrocchia.

La parrocchia

15.2 La parrocchia, come comunità cristiana, trasmette la fede in vari modi: con la catechesi, la liturgia ed il buon esempio. La comunità credente è l'ambiente in cui si tramanda la fede. Alla parrocchia, con tutti i suoi organismi, e ai movimenti presenti al suo interno, compete la responsabilità della trasmissione della fede non solo ai fedeli, ma anche ai lontani. Quando parliamo di parrocchia, facciamo particolare riferimento al parroco che deve sollecitare i propri parrocchiani ad un'autentica vita cristiana, sia a livello individuale, che familiare e sociale, perché il credente non può che essere tale in casa e fuori. Il credente porta in sé anche le preoccupazioni del suo popolo. Niente è estraneo a lui. Come componente della società, si assume le proprie responsabilità per la cosa pubblica: l'economia, la politica e l'educazione.

Anche il parroco deve interessarsi a tutti gli ambiti della società e conoscere le sue diverse sfide, per poter accompagnare i parrocchiani. La parrocchia non è un ghetto, ma una realtà inseparabile dal mondo e dalla società. È l'orizzonte entro cui il fedele cresce, vive il suo impegno sociale e testimonia la sua fede.

L'omelia della messa domenicale è un messaggio che il parroco trasmette ai fedeli; è la sua esortazione settimanale, destinata a sollecitare una testimonianza cristiana, che dalla parrocchia si estende alla società e abbraccia tutto quello che è umano: gioie e dolori, angosce e speranze, eventi buoni o cattivi. L'omelia deve dilatarsi, spalancarsi alla realtà familiare, locale, nazionale e universale ed essere in grado di trasmettere il deposito della fede, facendo emergere quanto di buono c'è nel mondo, quello stesso mondo che Gesù Cristo ha voluto santificare con la sua Incarnazione.

La scuola

15.3 Dopo la famiglia e la parrocchia viene la scuola a supporto di entrambe. Nelle nostre scuole i direttori, i religiosi e gli insegnanti sono consapevoli che non gestiscono solo un istituto scolastico, ma hanno la responsabilità di comunicare, anche attraverso l'istruzione, l'annuncio del Vangelo, educando i loro studenti ad una relazione amichevole con Dio. Da qui viene l'importanza dell'educazione religiosa. Non possiamo affermare di avere la coscienza tranquilla e pensare di aver fatto tutto quello che potevamo in questo settore. Abbiamo realizzato molti successi nei risultati scolastici, ma nell'ambito dell'educazione religiosa il cammino è ancora lungo e migliorabile.

L'Anno della fede, per le nostre scuole, è stato l'occasione per un esame di coscienza, per capire come esse assolvono al proprio ruolo, come accompagnano ed educano gli studenti alla fede. C'è il rischio di assolvere il nostro compito soddisfacendo alla richiesta di una mera istruzione scolastica, di chi cerca esclusivamente il diploma. Noi, invece, desideriamo che nelle nostre strutture gli allievi completino la loro formazione scientifica e umanistica, con l'approfondimento della fede e della carità verso tutti. I programmi e le modalità dell'insegnamento della religione e della formazione umana, nelle nostre scuole, hanno bisogno di essere rivisti.

Ogni scuola deve garantire maestri qualificati in pedagogia, capaci di formare futuri uomini e donne in grado di affrontare le sfide che li attendono, ma anche fiduciosi nel Signore e attivi protagonisti nella Chiesa.

L'Anno della fede è giunto alla conclusione, ma la fede è un cammino continuo per ogni individuo, per ogni educatore e per ogni istituzione scolastica. Siamo sicuri che l'Anno della fede è stato l'occasione per un nuovo slancio e una rinnovata riflessione sui compiti della scuola e dell'educazione.

Un appello ai religiosi e alle religiose

16. Voi siete chiamati a confermare i fratelli nella fede. Perciò riteniamo preziosa la vostra presenza nella chiesa di Gerusalemme, sia che veniate dalla stessa diocesi o siate missionari provenienti da vari paesi del mondo. Tutti insieme portate lo stesso messaggio di fede ai cristiani di Terra Santa. Ogni congregazione ha il suo carisma, ma la missione comune e fondamentale di voi tutti è di rinsaldare e rinvigorire i cristiani nella fede, attraverso la vostra presenza attiva. Noi sentiamo l'efficacia e il beneficio della vostra preghiera e dei servizi che svolgete a favore dei fedeli.

Nello stesso tempo, non possiamo dimenticare che i due popoli di questa terra, i Palestinesi e gli Israeliani, vivono da un secolo un conflitto politico ed esistenziale attorno al possesso della terra; per loro e per noi è anche una questione di fede nella giustizia di Dio e nel suo amore verso gli uomini.

Alla fine dell'Anno della fede chiediamo ad ogni congregazione di porsi questa domanda: consapevoli di questa situazione critica, cosa possiamo offrire, come condividere ed evangelizzare?

Il sacrificio e la sofferenza

17. Il sangue dei martiri diventa seme di nuovi cristiani. La Chiesa si rafforza nei paesi dove soffre per la fede. Ogni anno, a causa della loro fede, muoiono in tutto il mondo migliaia di cristiani. D'altronde, nei luoghi dove nel passato è stata perseguitata, ora c'è nuova linfa, fioriscono nuove vocazioni alla vita religiosa.

Nel mondo arabo oggi c'è insofferenza. Tutti l'avvertono. Il musulmano, sia sciita che sunnita, soffre. Il druso pure. Anche il cristiano soffre. È possibile che le ragioni della sofferenza siano diverse: per alcuni, sono i conflitti politici, per i cristiani, invece, è in primo luogo la fede. La nostra sofferenza si associa

a problemi collegati ad un ambiente politico già tormentato e magari ostile.

Che fare allora?

Non possiamo non affermare con forza che il cristiano è un cittadino, con diritti e doveri, al pari degli altri. Egli contribuisce con il suo lavoro e con i sacrifici allo sviluppo del proprio paese. Se un cristiano è vessato da parte di qualche gruppo fondamentalista, per il solo fatto di essere tale, deve ricordarsi delle parole di Gesù Cristo: « Verrà l'ora in cui chiunque vi ucciderà, crederà di rendere culto a Dio » (Gv 16, 2) e ancora « Quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire » (Mt 10,19).

Il cristiano, spesso, è costretto a lottare anche per il solo riconoscimento di una vita normale e serena. Deve tuttavia essere pronto, allo stesso tempo, a molti sacrifici, anche a quello estremo di dare la propria vita, come accade in Iraq, Siria ed Egitto. Recentemente, abbiamo assistito all'estrema testimonianza di un sacerdote siriano, cattolico, don Francois Mourad, diventato religioso dopo aver fatto una breve esperienza di monaco. Per sfuggire ai suoi persecutori si è rifugiato nel convento dei Francescani di Ghassanieh (Siria) ma gli aguzzini l'hanno inseguito all'interno del monastero, uccidendolo in mezzo al cortile. Consapevole del pericolo, ha offerto la sua vita per la salvezza del suo martoriato popolo. Era cosciente di ciò che lo attendeva. Si era già preparato a questa triste eventualità. Ne è testimonianza una lettera inviata qualche giorno prima del martirio, al suo vescovo: « Ogni giorno qualcuno di noi sparisce. Non sappiamo quando giungerà la nostra ora. Nonostante ciò sono pronto a morire. Chiedo che la Chiesa mi ricordi e preghi per tutti noi, mentre offro con gioia la mia vita secondo le intenzioni dei cristiani di questa cara nazione, per la Chiesa, per la pace nel mondo e in modo particolare per l' "amata Siria" ».

La tentazione dell'isolamento

18. Nelle odierne difficoltà, siamo dinanzi ad una tentazione: isolarci oppure diventare semplici spettatori di quello che accade. Non si tratta qui di un atteggiamento cristiano. Dobbiamo essere sempre parte integrante della società.

Deve essere attiva la nostra presenza nella società e a favore di essa, conservando gelosamente la propria identità, e nello stesso tempo, evitando l'isolamento o la permanenza al margine della vita pubblica, come se vivessimo in un ghetto. Evitiamo la tentazione del confessionalismo.

La nostra vita in Terra Santa non è una coincidenza o una disgrazia, ma un privilegio, una vocazione, una chiamata a vivere come cristiani e credenti in Dio, nel contesto specifico di questa terra. Infatti, siamo fortemente chiamati a vivere non per noi stessi, ma come testimoni del Divin Maestro di cui annunciamo il messaggio salvifico e la Buona Novella a tutto il mondo. « Se le comunità cristiane d'Oriente, nel passato, si sono chiuse in se stesse e hanno smarrito il senso della missione e della testimonianza per ragioni storiche al di sopra delle loro forze, o perché obbligate a cercare la mera sopravvivenza, oggi queste comunità sono chiamate a liberarsi dal condizionamento del passato, per vivere il senso della missione che si apre al mondo che ci circonda e di testimoniare ad esso di aver trovato un tesoro prezioso in grado di rallegrare il cuore di ogni uomo »⁵.

5) Don Rafiq Khoury, *Sei volumi per un tempo nuovo* (in arabo), Tipografia del Patriarcato Latino, Beit Jala 2008, p. 132.

Conclusione

In quest'Anno della Fede, siamo stati invitati a rinnovare e rafforzare la nostra relazione fiduciosa col Signore. Siamo stati chiamati anche a porci qualche domanda: viviamo come crediamo? Viviamo come Gesù ci ha insegnato? Siamo coscienti di quello che san Paolo ha detto: « Abbiatene in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù » (Fl 2,5)? Tra le sfide che affrontiamo nei nostri paesi e nel mondo arabo, come ci disponiamo alla vita di fede? Che importanza ha la fede per noi e per la nostra vita?

L'Anno della Fede è stato un periodo di impegno particolare, quasi straordinario, per rispondere alle domande precedenti. Ma un anno non basta. La vita di fede non s'imprigiona in un anno pastorale. Essa, infatti, è un continuo sforzo di rinnovamento come credenti, sia nella sfera privata, che in quella pubblica.

Questo cammino di fede si colloca in una situazione particolare del Medio Oriente: guerre, rivoluzioni, sollevazioni popolari, occupazione della Palestina, ricerca di stabilità in Giordania. In ogni paese arabo si pone la questione improcrastinabile della convivenza tra le diverse religioni, capire come il musulmano possa accettare il cristiano e quest'ultimo accogliere il primo. Si tratta di una sfida, per noi tutti, di oltrepassare l'emergenza delle rivoluzioni del mondo arabo, senza rimanere schiacciati o calpestati, anzi cogliendo l'occasione per affrontare con maggior vigore la situazione, in vista di un futuro migliore. Durante questa tempesta tutti hanno sofferto: sunniti, sciti, drusi, anche i cristiani. Ma i cristiani, facile bersaglio di qualche gruppo estremista, hanno patito in modo particolare per la loro fede, offrendo una coraggiosa testimonianza di martirio, attraverso una voce chiara di fedeltà alla fede e all'amore. Hanno offerto la loro vita perché il Signore

possa aprire i cuori e la mente dei loro assassini, mentre « la loro speranza resta piena d'immortalità » (Sap 3,4).

Oggi molti si pongono la domanda: i cristiani rimarranno in Terra Santa? Tanti pronosticano la nostra scomparsa da questi luoghi. Al contrario, noi rimarremo e resteremo più forti di prima. Saremo forti con la forza di Dio e con la promessa di Gesù che siamo il sale della terra. Il segreto del sale è che una piccola quantità basta a dare gusto al cibo. Saremo più forti perché la nostra presenza qui è una vocazione di Dio e una scelta nostra. Perciò, tutti gli avvenimenti della nostra vita, nonché tutte le sfide, si muteranno in grazia. Ne facciamo una grazia anche per gli altri.

Continueremo ad agire, ma anche a pregare. Con gli Apostoli diciamo al Signore:

«Aumenta la nostra fede! »

(Lc 17, 5-6).

A handwritten signature in black ink, reading "Fouad JAWAL". The signature is written in a cursive style with a small cross at the beginning.

Gerusalemme, 25 ottobre 2013



ANNO FEDE 2012

l'Anno della Fede

2012 – 2013

